ANNO 3. **Torino, Mercoledì 5 Giugno 1850.** ***Numero 152***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE.

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol Numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 GIUGNO

UN RAPPORTO FRANCESE SULLO STATO SARDO

Il Re fece un viaggio in Savoia e ne tornò contentissimo. Perchè la Savoia ha dato i natali ad una mezza dozzina di code gesuitiche (e quale altro paese non ebbe una eguale sventurata fortuna?) si pretendeva che il Re non vi avrebbe trovato che code e gesuiti: invece egli non vi trovò che dei buoni e fedeli Savoiardi. Dappertutto fu accolto con festa, dappertutto egli si ebbe le dimostrazioni più cordiali e più amorose, e, *mirabile dictu!* dappertutto si udì ripetere all'orecchio il *Vive la loi Siccardi.* In ogni città, in ogni terra, vi fu gara nelle proteste di attaccamento, di fedeltà, di amore; e gli furono fatte le più spontanee dichiarazioni, di prontezza ad armarsi per difendere e lo Stato e la sua Casa, e per respingere dalla Savoia ogni aggressione che venir potesse dai *voraces* che regalar ci vorrebbe la Francia, o da qualunque siasi specie di *voraces* che potessero venire da altrove.

Egli alloggiò tra i vescovi, ed ebbe a scoprire che malgrado la legge Siccardi *quei* santi continuano a conservare un eccellente appetito ed a preferire una mensa da vescovo, ancorchè giustiziabile dai tribunali laici, a quella di un cappuccino negli stati del Papa, in onta al privilegio delle immunità ecclesiastiche.

Egli si mostrò affabile e generoso con tutti; ed un Re giovine, affabile e generoso è sempre sicuro di far fortuna.

Così anco da questo lato svaniranno le sinistre speranze di coloro che augurano danni e macchinano disordini a quest'unico fra gli Stati d'Italia che vive una vita pacifica e che si mantiene in una invidiata concordia fra quelli che governano e coloro che sono governati.

Ciò nondimeno non saremmo attoniti se nella stampa ufficiale ed ufficiosa di Vienna e di Parigi leggessimo qualcuna fra le tante falsità che si spacciarono sulla legge Siccardi, sull'arresto dell'arcivescovo, sul suo processo e la sua condanna.

Quando Siccardi pose inanzi la sua legge, certe corrispondenze che partivano da Torino, annunciavano il malcontento del popolo, gl'imbarrazzi e i pericoli del ministero e la imminente sua caduta; ma la legge *exultavit ut gigas ad currendum viam suam*, e raggiunse la gloriosa sua meta; il popolo ne fu contentissimo, e il ministero non cadde: anzi gli organi della pubblicità che dapprima gli erano più avversi sentirono il bisogno di sostenerlo e di appoggiarlo; e quanti non sono, o corretti dal denaro straniero, o ignoranti, o cospiratori, o malvagi, finchè il paese non sia appieno fuori del pericolo onde lo minaccia la reazione gallo-austriaca, proseguiranno ad adempiere a quel patriotico ufficio.

Quando l'imprudente Fransoni, servo alle suggestioni dei nemici dello Stato, pubblicava la sua circolare, si pronosticavano nuovi discrimini al Governo Sardo, e già l'Austria e la Francia si rallegravano nella speranza di vederlo implicato in un ginepraio d'inestricabili difficoltà: ma il ministero aveva con lui la nazione, nissuna difficoltà sopravvenne, la magistratura proseguì tranquillamente l'esercizio de' suoi doveri, e l'arcivescovo, inobbediente all'inchiesta dei tribunali, fu tradotto in cittadella.

Monsignor Giovanni Lemeny, vescovo di Clausenburgo in Transilvania, per avere assistito ad un assemblea dei Valacchi e sostenute le loro domande di nazionalità, domande che nel resto sono appoggiate alle promesse fatte da due imperatori, fu dall'imperatore d'Austria costretto a dare la sua demissione ed a chiudersi in un monastero.

Il vescovo di Kalisch in Polonia fu costretto di obbedire ad un rescritto del principe Paskievicz, a trasformarsi in un istromento di polizia, e ad ordinare al suo clero di fare la spia.

Queste cose si commettono dai due monarchi protettori e predilettissimi del Papa, uno dei quali fu pur di recente colmato da Pio IX di amplissimi elogi.

Da queste iniquità, oh quanto è lungi il Ministero Sardo! Ei vuole giustizia e non iniquità; ei vuole rialzare la dignità del Clero e non avvilirla. Tutti i cittadini, d'ogni classe, d'ogni ordine, furono fatti partecipi dei medesimi diritti; il Clero non n'è escluso, all'incontro ei si è affrettato a goderne: vescovi e preti hanno, in forza dello Statuto, seggio nel Parlamento, e vescovi e preti hanno, al paro dei laici, incontrata l'obbligazione di obbedire alle leggi del Parlamento. Non è egli strano il pretendere di formar parte del potere legislativo, e di riservarsi il privilegio di non obbedire alle leggi che da essi emanano?

Le conseguenze di questa verità sono penetrate così addentro nel cuore di tutti, che nel processo contro l'arcivescovo, i giurati non esitarono un istante a dichiararlo colpevole ed a sancire col loro voto legale il già troppo ben pronunciato giudizio della pubblica opinione.

Tutti sanno con quale favorevole sensazione sia stata ricevuta e la condanna del prelato e la moderazione del tribunale, che ridusse la pena ai minimi termini. Nessuno voleva nè desiderava sevizie, ma si desiderava e si voleva la sanzione di un fatto legale. Ora ecco ciò che si legge nel *Dix Décembre*, giornale che riceve le sue ispirazioni dall'Eliseo.

« Ieri (28 maggio) il Governo ha ricevuto gravissimi dispacci dal Piemonte. La condanna dell'arcivescovo di Torino ha eccitato nel Clero *una grande irritazione contro l'autorità del Re.* È noto quanto il *partito cattolico* sia potente, ed è perciò da temersi che quella agitazione non abbia a complicare la situazione del paese, già *compromesso* dal procedere dei partiti, i capi di cui hanno stanza a Genova. Si assicura che il Governo francese, inquieto della piega che prendono gli avvenimenti, abbia prese le sue misure per andare all'incontro dei torbidi che stanno per iscoppiare dall'altra parte delle Alpi. » — Cioè, qua in Piemonte.

Se quei dispacci a cui accenna il *Dix Décembre* sono veri, il governo francese non gli può avere ricevuti che dalla sua legazione a Torino. In tal caso, come mai l'incaricato di affari della Repubblica ha potuto scrivere al suo governo di così grosse menzogne? Ov'è la grande irritazione del clero contro l'autorità del re? E che intendono i francesi per *partito cattolico*? Nella Francia miscredente per sistema e per antica corruzione di costumi, e credente per calcolo interessato o per moda, vi può essere un così detto partito cattolico; ma in Piemonte un tale partito è un assurdo morale, imperocchè tutti sono cattolici, nè vogliono essere altrimenti. Vi è bensì un partito gesuitico, un partito che vuole reazioni e turbolenze, un partito per verità poco numeroso, infinitamente impopolare, e che giacerebbe nel suo nulla se gli agenti reazionari dell'Austria e della Francia colle segrete protezioni e cogli incoraggimenti non contribuissero ad infondergli un po' di vita e di movimento.

Nè questo è il solo partito di cui si servono onde isconcertare le cose del Piemonte. Noi abbiamo già eccitata l'attenzione del governo sopra una illuvie di persone che sotto il nome di emigrati politici si vanno condensando in varie parti del nostro Stato, e segnatamente nei paesi di frontiera ed alla volta di Genova. Noi sappiamo bene che a Genova vi è chi li tiene di vista, ed al primo tentativo dar loro una lezione memorabile e tale che ne portino per qualche tempo il segno. Ma noi vorremmo che fosse prevenuto il disordine, anzi che lasciarlo succedere per avere poi il gusto di punirlo; imperocchè oltre che non è sempre sicuro che si possa reprimerlo e punirlo, dato che a questo si riesca, rimangono sempre delle conseguenze più o meno deplorabili. L'articolo semi-ufficiale del *Dix Décembre* dovrebbe renderci accorti intorno alle intenzioni del governo francese, il quale non ci è più benevolo del governo austriaco, e come siano entrambi d'accordo nell'aspettare o provocare forse essi medesimi una occasione per fare un colpo violento contro lo stato attuale delle cose nostre.

È certo che il governo francese è deciso di gettarsi fino agli estremi della reazione piuttosto che subire il giogo del socialismo esaltato o moderato ch'egli sia; è certo che il governo austriaco è deciso di ricorrere a tutti i mezzi onde liberarsi dalle promesse di costituzione e ripristinare l'antico assolutismo.

Posto in mezzo a queste due potenze reazionarie, lo Stato Sardo ha bisogno di molta vigilanza e circospezione per non urtare in qualche scoglio, o per non cadere nelle reti che gli tendono i suoi nemici.

Circa due mesi fa un certo signore di alto bordo, prima di recarsi da Milano a Torino, facevasi cambiare dai banchieri Ulrich e Balabbio e Besana un fascio di carta austriaca in settanta cinque mila pezzi da 20 franchi. Per fermo, i suoi emolumenti non ammontano a tanto; ma è probabile che fra le pubbliche o segrete sue incombenze avesse anco quella di spendere generosamente onde promuovere con zelo la santa causa del dispotismo e del disordine. Si pretende infatti che quel denaro scorra fra il *partito Cattolico* e stimoli anche quegli altri partiti, che al dire del *Dix Décembre* compromettono il Governo Sardo, ed obbligano il Governo Francese a prendere delle misure contro di lui.

È infatti inesplicabile come un bel numero d'intrigantelli, d'imbroglioni, di vagabondi, di faccendieri, e di sedicenti missionari politici, i quali hanno nulla del proprio, e nulla guadagnano, possano vivere e mantenersi, e trovare i denari sufficienti alla loro vita misteriosa e vagabonda. Essi intraprendono viaggi, talvolta anche lunghi: per loro andare a Parigi e tornare è una bagatella: pazienza se viaggiassero come Elia, il quale andava a piedi, e non mangiava: ma viaggiano in diligenza, alloggiano negli alberghi, mangiano e bevono, spendono e spandono. Donde traggono costoro il denaro?

Alcuni di costoro sono apostoli zelantissimi per la libertà, e sapendo che non vi è libertà perfetta se non colla repubblica, dopo di avere portata e propagata la loro libertà a Roma, in Toscana, in Lombardia ecc. smaniano pel desiderio di fare anche a noi quel prezioso regalo. È peccato che noi, ancora di dura cervice, ancora inesperti ad assorbire le loro aspirazioni ed ispirazioni, ancora avvezzi a subire per lo meno un mezzo basto, ci contentiamo della imperfetta libertà guarentitaci dallo Statuto, e invece di una repubblica col divino suo vivere, ci teniamo soddisfatti di una monarchia costituzionale. Tuttavia o intiera o mezza, è un fatto incontrastabile che nello Stato Sardo un po' di libertà la vi si gode; per il che quei zelanti missionari farebbero opera molto più degna di loro se invece di trattenersi a Torino, o a Genova, o in altro luogo dello Stato Sardo, andassero a predicare il loro Vangelo a Milano, a Venezia, a Roma, a Firenze, a Napoli, a Vienna, ove regna il dispotismo colle sue tenebre.

Torniamo a ripeterlo: se il ministero vuole conservare allo Stato, la sua libertà interna e la sua influenza al di fuori, se vuole preservarlo dalle insidie che gli tende il mal volere di Francia e d'Austria, è necessario ch'egli si sbarazzi di ogni uno il quale non sia in grado di giustificare la sua provenienza;

le cause del suo esilio, i suoi mezzi di sussistenza, le faccende che le fanno saltellare da levante a ponente; di ognuno che è o inquieto o sospetto, che fa propagande, che semina dissidii, che cerca di compromettere lo Stato. Ospitalità coi buoni, sfratto ai tristi; tolleranza di tutte le opinioni, ma intolleranza contro gl' intolleranti e contro quelli che si fanno delle opinioni un pretesto per concitare perturbamenti e disordini. Sono poche settimane dacchè fu sfrattato un Salvadori, corrispondente del Pesciolini di Lugano; ma egli non è il solo: altri molti ne restano e sono dal più al meno conosciuti. Perchè la questura non gli assale all' improvviso, e non mette loro le mani addosso?

Sarebbe parimente desiderabile che anche i così detti Comitati di soccorso fossero un po' meglio invigilati dal Governo, che non se ne permettesse l' esistenza senza sua autorizzazione, e che fossero tenuti a giustificare tanto la provenienza dei denari di cui sono in possesso, quanto l' uso e la destinazione dei medesimi. Gia chè chi garentisce che sotto il pretesto di Comitati di soccorsi non sussistano Comitati di un altro genere? All' incontro è certo che molti oziosi, molte figure sospette, vivono di sussidii provenienti da fonti misteriose.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Come abbiam osservato ieri, il problema che conveniva risolvere riguardo ai compensi da accordarsi a'Lomellini e Novaresi danneggiati nell'ultima guerra, era se lo Stato fosse in grado di concedere più di quanto propose il Ministero, perchè dimostrato che non può maggiormente largheggiare, si dimostra pure che fa quanto dee.

Alla soluzione di questo problema s'accinsero oggi i più valenti oratori del Senato: Pietro Gioia, Sclopis ed il general Bava. Tutti tre convennero che la somma prefissa era troppo tenue e non corrispondente al bisogno ed all' onore della Nazione: tutti tre dichiararono, che a parer loro si dovea dar prova di maggior liberalità, tanto più che trattasi di sollevare dalla miseria molte famiglie, e di ristorare il commercio di parte nobilissima dello Stato.

L'avv. Plezza fu solo a sostenere la strana tesi che vi fosse un obbligo positivo di risarcire integralmente i danni cagionati dalla guerra, fu solo a difendere un nuovo principio di diritto pubblico, il quale, quando fosse introdotto nella nostra legislazione, stabilirebbe un antecedente pernizioso, ed imporrebbe alla Nazione gravissimi pesi. Gli onorevoli Gioia e Sclopis respinsero concordi quel principio, considerando non doversi nulla disporre in massima o tesi generale, ma doversi procedere in via di fatto e secondo le circostanze e la prudenza richieggono.

Se si riflette che i 500,000 franchi proposti corrispondono appena ai due terzi dei danni sofferti dai più bisognosi di un pronto compenso, è pur d'uopo confessare che tale assegnamento è lieve cosa, e non può trovar giustificazione che nelle strettezze dell' erario. Ora chi mai niegherà che non si potrà fare qualche cosa di più in favore di popolazioni che con costanza sostennero le ambascie della guerra, e sovvennero con amorevolezza le truppe fra loro acquartierate, ed a cui una savia previdenza raccomanda di avere speciali riguardi per non promuovere lo scontento ed il disamore, non essendo improbabile nè difficile che fra loro si combatta di nuovo la guerra dell' indipendenza?

Guidati da questo pensiero, i tre oratori proposero radicali ammendamenti alla legge, che si possono reputare tanti contro-progetti. Il generale Bava domandò che si concedesse un compenso di fr. 1,198,638 cent. 76, da ripartirsi fra i danneggiati in ragione dei tre quarti delle perdite per le famiglie che trovansi in urgente bisogno e della metà per le meno bisognose e le agiate. Il conte Sclopis invece non fissava alcuna somma, ma si avvicinava alla proposizione dell'onorevole barone Bava, in ciò che domandava fossero risarciti i danni pei tre quinti ai più bisognosi, per la metà ai meno bisognosi, ed un quarto agli agiati. Veniva in fine il progetto dell'avv. Gioia. Questi, considerando la poco fiorente condizione delle nostre finanze, avrebbe voluto distribuire la sovvenzione in tre bilanci successivi, in modo però di venir tosto in sollievo ai più miseri e desolati. Così nel bilancio del 1849 si sarebbero messi 500m. fr. corrispondenti ai due terzi circa delle perdite sofferte dalla prima categoria, in quello del 1850, 300m., equivalenti alla metà dei danni provati dalle famiglie della seconda categoria, e 200m. sopra quello del 1851, corrispondenti al terzo delle perdite a cui soggiacquero le famiglie agiate.

Se a questi tre progetti si arroge quello esposto ieri dal signor Plezza, si hanno quattro proposizioni od ammendamenti, intorno ai quali il Senato era chiamato a deliberare. La via più semplice e consentanea alle regole parlamentari era quella di esaminare a parte ciascuno di quei controprogetti. Ma questo sistema menando troppo per le lunghe, sul consiglio di Luigi Collegno, il Senato abbracciò un partito, il quale se era più spedito, non era però regolare. Senza sottomettere a speciale discussione gli ammendamenti, il Senato fu invitato a deliberare intorno alla quistione principale, se dovevasi o non dovevasi largheggiare più di quanto proponeva il Governo. La sua decisione fu che non convenisse concedere più dei 500m. fr., e così i quattro controprogetti furono di un solo colpo battuti e rimandati senza gli onori della guerra. Il sig. Alfieri di Sostegno, al quale questo modo di discutere e votare non sembrava molto acconcio, desiderava fare alcune osservazioni, ma la cosa essendo giudicata non era più possibile rinvenirci sopra.

Reietto in tal modo le modificazioni proposte alla legge, che altro rimaneva al Senato se non che di adottare il progetto quale era stato votato dalla Camera elettiva? Certo è che la sua prima risoluzione non precludeva la via ad altri ammendamenti, ma quella prova doveva scoraggiare i più intrepidi. Tuttavia i signori Maestri e Defornari ardirono proporre alcuni cangiamenti i quali svolti e discussi fra la disattenzione e la fretta di finirla, soggiacquero alla stessa sorte degli altri. Quanto la discussione generale fu grave e dignitosa, altrettanto la disamina degli articoli fu confusa e disordinata. Quest' è un inconveniente che nuoce all'autorità delle deliberazioni legislative, e dà talvolta appiglio ai malevoli di accagionarle di precipitazione ed avventataggine. L'insieme della legge venne approvato alla maggioranza di 39 voti contro 13.

Dobbiamo saper grado al sig. Pollone, che parlò contro coloro che consigliano un più largo compenso, di aver ritirato un suo ordine del giorno, con cui si invitava il governo a provvedere d' un maggior sussidio i danneggiati, quando la situazione dell' erario lo permettesse. Si sa qual conto si faccia di tali ordini del giorno, i quali si dimenticano, appena votati. Potendosi, l'equità vuole, che si dia un nuovo risarmento a quelle misere famiglie, ma la prudenza consiglia a non nutrire speranze, nè dar promesse che non si sa se si potranno compiere.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 1 *giugno*. L'adozione della legge per la riforma elettorale non produsse a Parigi il menomo disordine. La tranquillità che vi regna ha cagionato non lieve stupore al partito della provocazione, il quale comincia a chiedere altre legai repressive. L'*Assemblée Nationale*, senza permettere che si calmino gli animi, agitati dall'ultima lotta, domanda che sia dichiarato lo stato d'assedio e stabilito un potere forte che comprima i cattivi e rassicuri i buoni. Per giustificare questa misura proposta in mezzo alla più profonda quiete, cita alcuni fattarelli e delle risse insorte in alcune località, ma non aventi alcun carattere politico. Questa è la grande trama che dee indurre l'assemblea a mettere Parigi in istato d'assedio, ed a nominare un dittatore.

I giornali dell'opposizione, i quali s'avveggono che la politica adottata dall'assemblea e dal governo è una politica di provocazione, raccomandano, con quanta forza hanno, la quiete e la legalità. Il *National* invita il partito repubblicano alla pazienza, onde non esporsi ad una disfatta. La *Presse* ricorda le parole di Robespierre che l'insurrezione la più legittima non riesce che ad affrettare la rovina dello stato e la perdita della libertà.

Nella tornata d'oggi, l'assemblea si occupò delle petizioni presentatele contro la legge adottata ieri. Il relatore Leon Faucher, osserva che parecchie di quelle petizioni contengono insolenze e sono scritte in tuono arrogante. Il numero delle petizioni ascende a più di 24m., e quello delle firme a 527m. Alcune sembrano sottoscritte dalla stessa mano. Una ha la firma del ministro dell' interno Baroche. Due sono firmate da due consigli municipali, e perciocchè ciò costituisce una violazione della legge la quale permette ai consigli municipali di deliberare soltanto sopra gli affari locali, l'assemblea, in seguito alla proposta della commissione, le rimandò al ministro dell' interno. Altre furono rinviate al ministro della giustizia, come aventi firme falsificate. Contro questa decisione parlò eloquentemente, ma inutilmente Teodoro Bac.

La *Corrispondenza* osserva che nello scrutinio di ieri, soltanto pochi membri della sinistra si astennero dal votare, e che la metà dei 241 che diedero il voto contrario alla legge appartiene al terzo partito e ad alcuni dissidenti della destra.

Ieri fu sequestrato il *Siècle*, a cagione della sua appendice, accagionata di eccitare all'odio ed al disprezzo del governo dell Repubblica.

Il governo ebbe notizia della morte del generale Barral, in seguito a ferita riportata in un fatto d'armi contro una tribù Cabila, fra Setiffo e Bougie nell'Algeria.

Giunse ieri a Parigi sir Roberto Arthey, addetto al gabinetto di Palmerston, con dispacci ed istruzioni per lord Normanby. La notizia data dalla *Patrie* che lo Zar abbia richiamato il suo ambasciatore a Londra, è smentita dai giornali d'oggi.

Ieri mattina l'ambasciatore di Sardegna ebbe un lungo colloquio col generale Lahitte.

Parlasi di nuovo di cangiamenti ministeriali. Il generale d'Hautpoul cederebbe il portafoglio della guerra al generale Lahitte, il quale verrebbe surrogato da Drouin de Lhuys, il cui contegno nella quistione anglo ellenica ottenne l'approvazione dell'Eliseo.

Il *Droit* pubblica i particolari del testamento del marchese di Talaru, pari di Francia. Oltre a due milioni di legati pii, ei lasciò due milioni al duca di Chambord, 50m. lire al sig. de' Chateaubriand, 40m. a Berryer ed una possessione del valore di circa 800m. fr. al suo nipote conte di Montmorency-Robeck. Questo valentuomo morendo, volle lasciar un attestato solenne della sua fedeltà al principio legittimista, facendo al duca di Bordeaux il tenue dono che abbiamo menzionato.

BELGIO

Nella seduta del 40 maggio il senato adottò la legge sull' insegnamento medio con 31 voti contro 19. Quasi tutti i senatori vi erano presenti.

Dal risultato di questa votazione i fogli belgi traggono argomento per combattere le calunnie direttele contro dei retrogradi. Infatti, come si potrebbe ormai dire essere questa legge immorale, irreligiosa, distruggitrice della libertà d'insegnamento lesiva ai diritti delle comuni, grave al pubblico erario se l'approvarono a tal maggioranza le persone più assennate del paese?

INGHILTERRA

Il *Globe* da qualche tempo non cessa di pungere la condotta del governo francese, il quale, fattosi quasi ligio alla politica delle potenze del Nord, trasanda gli interessi dell' Europa costituzionale; e quindi ei rappresenta ben a ragione lord Palmerston come l' unico campione dei principii liberali. Lo difende dalla taccia che alcuni reazionari si inglesi che francesi gli appongono, d'essere l'amico di ogni rivoluzione e di turbare la quiete del continente; ma queste accuse che gli vengono fatte dal principe Metternich, dal *Times* e consorti, formano il migliore elogio che dar si possa all' illustre ministro inglese.

Convinto che gli interessi dell' Inghilterra si collegano colla conservazione della pace sul continente, lord Palmerston stese sempre una mano soccorevole a qualsiasi potenza che fosse disposta a rispettare la legge pubblica, e, con un savio sviluppo della domestica libertà, a gettare le fondamenta di un ordine interno durevole. La monarchia costituzionale del Belgio, la conservazione dell' indipendenza svizzera, la dimostrazione per cui la Francia e l' Inghilterra costrinsero ultimamente le potenze assolute a recedere dalle loro domande contro i profughi in Costantinopoli, e lo smacco della Russia negli affari di Grecia che ella stimolava alla resistenza, sono prove convincenti dell' influenza che un governo liberale può esercitare sulle nazioni di Europa, e del buon esito con cui lord Palmerston è sempre intervenuto per sostenere le franchigie costituzionali. Questi atti raccomandano il loro autore al rispetto dell' Inghilterra ed alla gratitudine dell'Europa liberale.

— Leggiamo nello *Standard* che il 30 dello scorso mese i fondi pubblici si apersero con molta fermezza; i consolidati sono stati fatti a 96 1/2; ma sul mezzogiorno essendosi sparsa voce che l'ambasciatore russo era stato richiamato, calarono immediatamente a 96 1/8. Non sappiamo, soggiunge lo *Standard*, se questa notizia sia autentica; comunque, riguardando lo stato delle relazioni tra i due paesi, trovò credito alla Borsa.

Alcune persone ben informate asseriscono che questa voce non ha alcun fondamento; anzi si vuole che la vertenza tra la Russia e l' Inghilterra sia totalmente aggiustata.

— « La squadra del commodoro Martin, dice il *Times*, deve uscire dal Tago per andare ad incrocicchiare in altre acque, non sì tosto il tempo vorrà permetterlo. »

— Nella camera dei comuni il giorno 30 dello scorso mese dietro mozione del sig. Grey, si lesse per la terza volta il bill delle elezioni per l' Irlanda. Alcuni emendamenti proposti da parecchi membri furono successivamente reietti.

PRUSSIA

Berlino, 30 *maggio*. Le notizie d' oggi sono di lieve importanza. L' opinione pubblica scossa per un momento dal fatto di Sefloge comincia a calmarsi, essendosi riconosciuta indubbiamente la sua alienazione mentale. Il ministero vuol però prendere occasione da questo fatto per pubblicare dalle leggi restrittive sulla stampa.

La *Riforma Tedesca* pretende di giustificare siffatto provvedimento col dimostrare le esagerazioni della stampa causa di esaltazione mentale, e quindi origine prima di siffatti inconvenienti. Questa tesi benchè sostenuta con destrezza, non piacque nemmanco ai retrogradi.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un ordine del governo di mobilizzare tutta l'artiglieria che trovasi a Munster. Quest' ordine porta la data del 29 maggio. Oltre di che si spedirono a Wesel dei cavalli per ricondurre i pezzi d'artiglieria e fu posta in armi la riserva. Dicesi che questo corpo d'artiglieria *fra* otto giorni si metterà in moto verso la frontiera austriaca.

Il plenipotenziario prussiano al congresso di Francoforte, non è già come si era detto il signor Mathis, bensì il generale Puchner.

A Francoforte intanto si studia il modo di fare che anche i plenipotenziari dell'unione partecipino al congresso. Si assicura quindi che si inserirà nel verbale la protesta dei governi contro dell' Austria e contro alla presidenza di diritto accordata al conte Leone Thun; ciò non dimeno esso verrà eletto a tal carica per guisa che il congresso non avrà più il carattere del *plenum* dell' antica dieta.

LA PLATA

Abbiamo notizie di Buenos Ayres, in data del 9 di marzo Rosas era stato rieletto governatore e capitano generale. La commedia del suo rifiuto e della sua ripugnanza a accettare queste funzioni, dovea dare una nuova rappresentazione. Nel porto di Buenos Ayres ancoravano 185 bastimenti, 50 dei quali inglesi.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una lettera che abbiamo da Sicilia conferma la notizia che il Borbone sia per recarsi a Vienna a visitare il suo imperiale cugino, donde poi andrebbe al congresso di Varsavia. Nel tempo di tale sua assenza, secondo tale corrispondenza, terrebbe la luogotenenza del Regno il Principe di Satriano, Filangieri, che però trasporterebbesi a Napoli.

— Un carteggio del 24 diretto al *Nazionale* reca:

Si dice asseverantemente che nei primi del venturo mese di giugno si riprenderanno i dibattimenti delle prime cause politiche, intendo quelle dei 42 imputati della setta degli Unitarii fra i quali il Poerio, Settembrini ed altri. — Il processo del 15 maggio è impossibile che possa venir continuato; bensì si studieranno di tenerlo sempre nell'istruzione per avere un pretesto di non interrompere gli arresti e le persecuzioni.

Da due giorni abbiamo avuto un dispiacevole incidente, il quale tuttochè funesto di per se stesso, poteva addivenirlo vieppiù per la parte presa in esso dai militari. Si è voluto che alcuni marinari del Vapore da guerra Tunisino, che abbiamo in rada, avessero insultato fanciulli dei popolani, del che si è sdegnata la plebe e ferocemente inveiva contro di quelli, essendosi facilmente persuasa che quelli volessero menar via i fanciulli. A questo successe il solito sbigottimento, chiusi i magazzini, ed uno scappar via generale.

La Truppa che avrebbe dovuto mantener l'ordine, e proteggere i marinari acciò non fossero vittime del furore della plebe, prese invece ad inseguirli essa stessa. Molti drappelli di soldati correndo per le vie a colpi di sciabola movevano l'indignazione vedendoli sfogare la loro viltà contro gente debole ed inerme. Furono vari i morti e parecchi mutilati. Con tal pretesto si voleva dalla vilissima frazione della plebe che partecipa alle intenzioni del Club che si aduna nelle vicinanze di S. Ferdinando, saccheggiare la casa di un tal Tramontano, uomo ricco, in casa di cui si pretendeva si fosse rifugiato un Tunisino.

STATI ROMANI

Sotto data del 28 maggio scrivono da Roma allo *Statuto*:

Le nostre cose, a dir vero, sono sì vaghe, e sì incerte che mai se ne può far sicuro pronostico sopra un assestamento avvenire. Continuano i retrogradi e i faziosi ad esagerare ad ogni tratto ispaventi e ad inventare cospirazioni ed altro, di che atterrire il troppo facile animo del Pontefice. Fatta ragion di tutto, io non credo che il Papa avrà mai forza da far cosa che valga; e se non viene qualche grave evento in mezzo, che metta sonno alle intemperanze della fazione clericale, ho per spacciato il caso nostro; nè so veramente a che finirà lo *Stato* ed anche la Chiesa. Non che uomo qual Pio IX, ma appena un genio basterebbe ad improntare a vita e ad attività la massa inerte dei nostri Ecclesiastici politici senza concetto e senza sentimento E quel che più ne accuora è che il Laicato stesso a Roma val poco meglio del Clericato; l' Aristocrazia vi è onesta sì, ma nulla. La Borghesia è povera di capitali e d'ingegni, dispersa a metà, avvilita e corrotta per l'altra. Al basso popolo nel quale era ancora una rozza virilità, è stata tolta ogni idea di giustizia e di morale dal rapido stravolgersi del concetto di queste nei successivi e veloci cambiamenti politici. Il più grande delitto dell'attuale restaurazione è l'avere abiurato ogni idea di morale e di comune giustizia, l'aver fatto appello non solo alle passoin; violente, ma a quelle anco più degradanti. Ecco il perchè delle tante destituzioni e persecuzioni. Verrà il momento del pericolo, e questi schiavi ora innalzati, fuggiranno o apostateranno colla stessa viltà, colla quale adulano e si prostituiscono al giorno di oggi.

Scusatemi se vi do un quadro così nero dell'attualità. Non è certo l'ipocondria che me lo ispira, che di quella non soffro, benchè le scene, le desolazioni, le miserie in che si trova il paese potesse bene darmene.

Gli arresti paiono oramai vergere al loro fine: tanto è il cumulo di prigionieri, che omai lo spazio non basta a contenerli e la Finanza a mantenerli. Le destituzioni vanno seguitando. Giunti però ad aver tutto disorganizzato, cominciano i governanti ad avvedersi, che non vi hanno più che rovine intorno a loro, e che il Governo non procede nè può procedere così. Una tristezza grandissima domina quindi fra loro; ed hanno dimesso di quella baldanza onde i loro adepti insolentivano anche nelle pubbliche vie.

Non si osa chiamare i Municipi, perchè i Municipi svelerebbero le miserie del paese, e chiederebbero le soppresse Istituzioni.

Questa forse è la più vera ragione dell'attendere tanto a pubblicare qualche cosa sull'organamento del paese.

L'*Osservatore* e altri giornali continuano a parlare dell'incompatibilità delle *Istituzioni Costituzionali* coll' Indipendenza Pontificia; si potrebbe però ricordar loro la risposta che il 10 luglio il Papa faceva all'indirizzo del Consiglio dei Deputati: « e questa » libertà (in tutti gl'interessi della Religione e dello Stato) gli » resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la » Legge sul Consiglio dei Ministri, che abbiamo spontaneamente » conceduto. »

LOMBARDO-VENETO

Fin anco la stessa autorità ecclesiastica vede di mal occhio ristabilirsi a Verona i Liguoriani. Ecco quanto ne riferisce il foglio ufficiale di quella città:

« A tenore di una voce che circola forte in tutti i crocchi, l'autorità ecclesiastica, interrogata della sua opinione circa al richiamo dei Liguoriani, avrebbe esternato, l'esistenza di quest'ordine nell'Austria non doversi risguardare come assolutamente necessaria; essere però desiderabile in ogni maniera che si provveda in un'altro modo adattato al mantenimento degli exmembri di quell' ordine, i quali trovansi in adesso sparpagliati e raminghi. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 4 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Ad un'ora e mezzo è aperta la seduta

Leggesi il verbale della precedente tornata ed il solito sunto di petizioni.

Fattasi la Camera in numero ed approvatosi il verbale, tre delle petizioni riferite vengono dichiarate d'urgenza.

Continuazione della discussione sul bilancio passivo del 1850 del Dicastero d' Agricoltura e Commercio.

Louaraz, prendendo occasione da alcune cose nell'ultima tornata, rinnova eccitamento al Ministero, perchè presenti una legge sul regime forestale ed istituisca una scuola per gli agenti forestali.

Il R. Commissario Cortanzone dice che il Governo ha già rivolto la sua attenzione a questo ramo di amministrazione.

Verte la discussione sulla settima categoria.

« Arti e scuole di chimica, arti ed agricoltura portata dal Governo in L. 56,790 ridotta dalla Commissione a L. 41,790. »

Quaglia propone questa diversa intitolazione « Spese e sussidi per le scuole e per le società industriali » onde lasciare al Governo qualche larghezza per sussidiare le associazioni agrarie e massime l'associazione agraria nazionale, tanto benemerita del paese.

Michelini appoggia la proposizione Quaglia perchè qualche sussidio venga assegnato alla detta associazione agraria, massime non essendo per ciò necessario di aumentare la cifra della categoria.

Elena relatore si oppone, allegando che i fondi della categoria non ponno essere distratti dalla loro destinazione.

Menabrea: Non si può lasciare all'arbitrio del Ministero il disporre di parte dei fondi; d'altronde le scuole contemplate in questa categoria sono assai più utili che le associazioni agrarie.

Quaglia conviene con Menabrea sulla necessità di tali scuole; dice però potersi senza lor danno stanziare un piccolo sussidio alle dette associazioni.

Cortanzone: Qualora la Camera voglia votare tal sussidio il Governo non vi si oppone.

Elena: Dal momento che il R. Commissario acconsente ad un assegno vi aderisco anch' io; si potrà prendere dall' articolo delle *spese per incoraggiamento*.

Lanza: Trovo in questa categoria un assegno di 3m. lire per l' istituto d' agricoltura arti e mestieri in Biella; ora si vorrebbe stabilirne uno per l'associazione agraria; io non mi oppongo a ciò; ma vorrei che prima si istituissero delle indagini sulla condizione in cui si trovano tali istituzioni, ond'esser certi che i fondi a loro attribuiti lo saranno veramente nell' utile dell' agricoltura e dell' industria nazionale.

Arnulfi: La domanda del dep. Lanza è ragionevolissima; ma tali indagini non potrebbero che riuscire favorevoli all' istituto di Biella. Nacque egli prima di quello di Torino, nel 1838 per sottoscrizioni spontanee e progredì sempre regolarmente; ogni anno si consegna a stampa il rendiconto delle sue operazioni; la sua scuola d' arti e mestieri è frequentata nella stagione invernale da 140 scolari; da un numero considerevole lo è pure quella d' agricoltura; e questa frequenza prova la sua utilità. Nel caso che si avessero ad accordare sussidi per incoraggiamento spero che la Camera vorrà prendere in considerazione la società di Biella in piedi da 12 anni.

Lanza: Ringrazio il sig. Arnulfi degli schiarimenti che volle dare; ma siccome nel regime attuale tutti i poteri devono essere informati dell' impiego dei denari dello Stato, così sta sempre in ragione che il Governo giustifichi innanzi alla Camera l' erogazione di questa somma. Però essendo questo l' ultimo anno in cui il sussidio da parte del Governo è concesso all' istituto, intendo che queste mie osservazioni siano, più che altro, eccitamento per l' avvenire.

Arnulfi: La società si farà premura di trasmettere al Governo i suoi conti perchè spera farsene anzi un titolo a maggiori sussidi.

Messa ai voti la proposta del dep. Quaglia non è approvata.

Chiò, osservando che le scuole serali, eccellenti in sè stesse, sono però d' un interesse puramente locale, vorrebbe che si lasciassero a carico dei singoli municipi, e che la somma ad esso assegnata venisse destinata all'erezione di una scuola centrale d'arti e manifatture, la quale avesse per iscopo d'innalzare l' industria al rango di arte liberale e di creare buoni ingegneri civili, capi di officine e direttori di fabbriche. Propone perciò un ordine del giorno in coerenza.

Menabrea, associandosi alla seconda parte dell'ordine del giorno *Chiò*, ne combatte la prima, affermando che le scuole serali si devono ritenere piuttosto d' interesse generale, giacchè gli operai che ne approfittano in Genova e Torino si spandono poscia per tutto il regno.

Il Presidente avverte come l'ordine del giorno *Chiò* si discosti dalla norma adottata dalla Camera nella discussione del bilancio 1850, di non toccare cioè le questioni organiche, che come l'attuale, richiedono una grave e profonda discussione.

Chiò: Gli operai che recano nelle provincie la loro abilità sono la minima parte; d'altronde v'ha un principio per cui ciò che non è d' interesse direttamente nazionale deve lasciarsi ai municipi, e così giova sperare che si estenderà anche più rapidamente questa benefica istituzione delle scuole serali. Del resto, pregando il Ministero a prendere in considerazione le cose da me accennate, io ritiro il mio ordine del giorno.

Mellana: Convenendo coll'osservazione dell' onorevole Presidente che sia l'attuale una questione di troppa importanza perchè si possa definire senza grave discussione, propongo intanto la soppressione delle 5m lire aggiudicate alle scuole serali di meccanica di Chambéry, di cui non sono ancora nominati i professori e non possono esserlo per il presente anno; così la questione non è pregiudicata e si potrà trattare all'occasione del bilancio 1851.

Menabrea: Come deputato della Savoia devo difendere questo assegno. Parmi che la questione verrebbe appunto pregiudicata quando lo si togliesse, quasi fosse inutile. D'altronde la città di Chambéry ha già fatte molte spese pei locali opportuni, e sarebbe ingiustizia il frustrarla ora dei vantaggi. Queste istituzioni delle scuole serali non sono aristocratiche, ma eminentemente popolari, e vogliono essere incoraggiate nè abbandonate al capriccio dei Municipi.

Jacquemoud barone, appoggia pure la cifra di 5m lire per le scuole serali di Chambery, insistendo sulla loro utilità massime per la classe industriale.

Mellana: Gli onorevoli deputati barone Jacquemoud e Menabrea, democratici puri (*ilarità*), si meravigliano che da questa parte della Camera venga una proposta di riduzione, contraria, secondo essi, all' istruzione popolare. Vorrei che questa fosse estesa a tutto lo Stato: ma ora non si tratta di ciò, sibbene della questione se essa debba, per lo stesso suo meglio, esser a carico dei singoli municipi o dello Stato; ed io combatto appunto il principio aristocratico per cui vorrebbesi mantenuto il privilegio d'un assegno a Genova, Torino e Chambéry. L'onorevole Revel accennava ieri a che fossero restituiti i dazi alla città di Torino; io vorrei che cessassero i favori.

La Commissione nel suo rapporto dice che queste scuole non vennero ancor attivate, nè lo potranno essere per l' anno corrente; se si stanziassero perciò questi fondi si pregiudicherebbe una questione che coll'onorevole Presidente credo debba formar oggetto di grave discussione.

Menabrea protesta onorarsi di essere veramente l' amico del popolo. Quanto al rapporto della Commissione osserva avere il Consiglio di Chambéry fatto dopo quell' epoca molte spese ed espresso il desiderio che le scuole si aprissero in questo stesso anno.

Elena relatore difende la somma proposta dalla Commissione.

Revel rispondendo a Mellana dice che qualora alla città di Torino fossero restituiti i suoi dazi, essa s' incaricherebbe volontieri di queste e di altre scuole.

Chapperon appoggia pure con considerazione di utilità locale e generale l'assegno per le scuole di Chambéry.

Despine domanda che sulla riduzione di 15m. lire fatte in questa categoria venga destinata un'allocazione di lire 10m. per l'istituzione di una scuola tecnica in Annecy, già in altro tempo promessa dal Governo.

La riduzione proposta da Mellana non è dalla Camera accettata.

Rigettasi pure la proposta di Despine ed approvasi quella della Commissione.

Fagnani presenta un'ordine del giorno, con cui si ecciterebbe il Ministero a stanziare nel bilancio 1851 la somma di L. 1,200 per una scuola d' idraulica applicata alle arti.

Menabrea vi si unisce in principio e lo combatte per la forma.

Fagnani dietro le osservazioni di Menabrea lo ritira rimandandolo alla discussione sulla legge d istruzione pubblica.

Sono approvate senza discussione la categoria ottava nella somma di lire 16,915 98, e la nona in quella di lire 4,043 33, quali erano state proposte dalla Commissione.

Categoria decima.

Rosellini: La diminuzione che ebbe a proporre la Commissione in questa categoria, può essere ancor di più ristretta. Le spese che figurano nella categoria, sono gli stipendi di molti impiegati, che sotto il titolo di verificatori, furono assunti dal Governo; ma osservo che appunto questi impiegati al 1.o gennaio 1850 non erano ancora stati nominati, locchè non accadde che circa un trimestre dopo, e quindi, ritenute tali vacanze, reputo effettuabili ulteriori economie su questo ramo del bilancio.

Elena, relatore: Gl'impiegati, dei quali in adesso vien fatto cenno, non furono nominati che circa un trimestre dopo il primo dell'anno; ma il brevetto della loro nomina portava che il soldo dovesse decorrere dal 1.o gennaio 1850, per cui nessuna economia si è fatta su questo titolo.

Bottone: Il Direttore generale che figura a capo di questa categoria ed al quale è assegnato un soldo di lire 5,000, deve essere lo stesso che sta alla testa della categoria terza. Non essendo giusto il cumulo dei due onorari, trovo che si possa sopprimere l'appuntamento stanziato in lire 5,000.

Despine: I verificatori quantunque per la rinnovata legge sui pesi e misure abbiano solo in quest' anno ricevuto il brevetto della nuova nomina, pure sono sempre gli stessi individui che già prima prestavano in eguale materia i loro servigi; egli è per questo che essendo in vantaggio dei medesimi cessati gli emolumenti che già prima percepivano, fu giuoco forza accordar loro uno stipendio dal 1. gennaio 1850, in compenso appunto di quanto aveano per la nuova legge perduto. Il direttore generale, cui allude l'onorevole deputato Bottone, è veramente lo stesso che figura nella categoria terza, ma non ricevette alcun emolumento per questo nuovo incarico.

Elena, relatore: Accetto la dichiarazione testè fatta relativa al non pagatosi emolumento al Direttore Generale e propongo una ulteriore riduzione della categoria che limito a lire 115,000

Josti: Temo che con questa nuova legge sui pesi e misure, non si venga a dar vita ad una nuova caterva d' impiegati, i quali come di solito credendo di aver diritto alla giubilazione, renderanno maggiormente pesante la condizione del pubblico Erario. Dimando che il Ministero dichiari: che questi nuovi impiegati non sono che temporanei e quindi non aventi diritto alla giubilazione.

Rosellini persistendo nelle sue osservazioni propone che la categoria sia ridotta a lire 105000.

Valerio L.: Appoggio il parere della Commissione giacchè le riduzioni ora proposte non cadrebbero che su poveri impiegati, cui si toglierebbe un tozzo di pane, che credono di aver già guadagnato.

Il R. Commissario: Siccome il Direttore Generale se non fu ancora retribuito, lo sarà fra poco, così non posso accettare un' ulteriore riduzione sulla somma proposta dalla Commissione che limitandola a L. 117500.

Messa ai voti la proposta Rosellini non è accettata; è adottata all' incontro quella della Commissione nuovamente ridotta a L. 115000.

Categoria 11.ma.

Serpi propone un emendamento, col quale raccomanda al Governo di avere ogni cura per le razze dei cavalli della Sardegna: sviluppa il suo emendamento appoggiandolo al grande interesse che può derivarne allo Stato.

Elena, relatore: La Commissione ha escluso totalmente la somma che il ministero avea chiesta per questo titolo, non perchè non vegga necessario di aver somma cura di quelle nostre razze cavalline, ma perchè crede che tale materia venga governata dal Ministero della Guerra.

Il Ministro della Guerra: Finora tale azienda fu di spettanza del Ministero cui sono preposto ed anzi avendola trovata in grave deperimento ho spedito dei distinti ufficiali di cavalleria in Oriente, perchè acquistino degli stalloni che abbiano a ripristinare le nostre razze, dalle quali tanto vantaggio si ritrae per le rimonte della Cavalleria.

Serpi: Ritiro il mio emendamento.

Mellana: Sembrami che il Ministro della Guerra abbia a scegliere i cavalli e giudicare della loro idoneità al servizio, ma il prosperamento delle razze debba lasciarsi al Ministro di Agricoltura.

Sono messe ai voti ed adottate le conclusioni della Commissione, che escluse la categoria.

Viene approvata senza discussione la categoria 11.ma nella somma di lire 10,000, e così pure la 12.ma, prima delle straordinarie, in L. 1000 come vennero esposte dalla Commissione.

Categoria 13.ma

Pescatore: La Commissione riconoscendo regolare la spesa di L. 180000, incontrata dal Governo per fornire il locale necessario al condizionamento della seta a Torino, ha voluto trovare un mezzo d' indennizzare il Governo stesso, determinando che il locale sia dichiarato di proprietà demaniale e se ne paghi un affitto dalla Camera di Commercio. La spesa fu irregolare, giacchè il Governo non era per la legge del 1848 autorizzato ad incontrarla; io non mi ostinerò per altro su questo punto giacchè è d' uopo riconoscere che lo scopo che diresse il Governo in quest' atto fu certamente lodevole. Dichiaro però che il mezzo scelto per indennizzarlo non è accettabile e sembrami, che siccome quella spesa venne fatta a solo benefizio del commercio serico, debba questo pensare a rimborsarla per intero; massime chè in in queste ultime calamità, ognuno qual più qual meno ebbe a sopportare degli scapiti sensibili ed il solo commercio ebbe dei momenti felici, e fece degli affari vantaggiosi. Propongo quindi il seguente ordine del giorno « La Camera, invitando il Ministero ad esaminare se debbasi aumentare la tariffa dei diritti, che si pagano dai commercianti sul condizionamento delle sete, passa all' ordine del giorno. »

Messo ai voti quest' ordine del giorno, è approvato e così pure la categoria 13.ma in L. 90,000, quale fu proposta dalla Commissione.

Nigra, Ministro di Finanze, presenta un progetto di legge per l'alienazione di una rendita di 6 milioni.

Il Presidente interpella la Camera se vuol sedere straordinariamente alle ore 8 della sera.

La Camera assente.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata della sera.

Seguito della discussione sul bilancio di Agricoltura e Commercio.

Seduta 4 giugno di sera. — Presidenza PINELLI.

Alle nove ed un quarto non essendo ancora in numero la Camera si procede all'appello nominale;

L'ordine del giorno porta quindi

Continuazione della discussione del bilancio d' Agricoltura e Commercio.

Si è alla categoria 14 « Statistica e Geografica » portata dal Governo in lire 25m, ridotta dalla Commissione a L. 10m.

Despine dice esser bene mantenere la cifra del Ministero onde si possa sopperire alle spese per la stampa dei documenti sulla navigazione.

Messa ai voti la proposta della Commissione è approvata.

Si approvano pure senza discussione le seguenti categorie sulle quali la Commissione non operò riduzioni considerevoli:

15. Miniere e Marmi	L. 4,000
16. Istituto agrario veterinario forestale	» 4,860
17. Pesi e misure	» 6,500
18. Commissione di revisione	» 6,000

Michelini propone che la categoria 19 ed ultima « Trattenimenti ed aspettative » in lire 6,210, venga ridotta della metà, o ciò che è lo stesso soppressa per i sei mesi che restano, osservando che il Ministero può procacciare agl'individui che ne godono degl'impieghi attivi.

Elena: Che sia un cattivo sistema quello dei trattenimenti già lo si accennò in questa Camera e ne convenne anche il Ministero; ma per riformarlo è bisogno d' un provvedimento generale.

La proposta *Michelini* è rigettata ed approvasi quella della Commissione.

Valerio L. dice esser necessario unire il Ministero d'Agricoltura e Commercio a qualche altro; esser eccessivo pel nostro paese in tempi normali il numero di sette Ministeri, e potersi questi facilmente ridurre a cinque con vantaggio per le finanze e per l'unità dell'amministrazione; non far egli proposta alcuna, ma solo invitare il Ministero a vedere se nel bilancio del 1851 non fosse possibile effettuare questa economia della soppressione delle aziende e dalla riduzione dei Ministeri.

Galvagno, Ministro dell'Interno risponde avere il Governo già quasi in pronto un progetto per regolare le attribuzioni dei ministeri; del resto non creder egli nell'interesse del paese il compenetrare più dicasteri in uno. Si parla, soggiunge il Ministro, della soppressione delle aziende, ma quand'anche si sopprimano bisognerà sempre sostituire ad esse qualche altra cosa, delle direzioni generali per esempio, ed allora vedrassi se sarà economia lo sconvolgere l' organismo amministrativo attuale per poi doverne fondare un altro.

Josti: Non voglio anticipare sulla discussione che si farà a questo proposito, ma dichiaro fin d'ora che oppugnerò qualunque sistema, il quale non conduca alla più stretta economia. Credo che i ministeri, non che a cinque, si possono ridurre ad un solo (*ilarità*).

Michelini: Le attribuzioni del Ministero d' Agricoltura e Commercio ponno benissimo esser disimpegnate parte da quello di Istruzione Pubblica, parte da quello dei Lavori Pubblici; verrebbesi così a risparmiare una spesa inutile (*ilarità*).

Pescatore: Ho sentito con piacere che il Ministero stia studiando la questione della riduzione dei dicasteri, e che per regolarne le attribuzioni intenda presentare un progetto di legge...

Il Ministro degli Interni: Domando la parola.

Pescatore: Giacchè, a mio avviso, come il potere legislativo è competente a regolare la divisione dell'amministrazione per ragion di luogo, debb' essere eziandio di sua competenza regolarla per ragione di attribuzioni. Quanto alla questione delle Aziende, essa fu mal posta dal Ministro; non si tratta di sopprimerle per sostituirvi delle direzioni generali, il che viene poi a dire lo stesso; ma si tratta di mettere i direttori delle Aziende generali in relazione diretta coi Ministri; il lavoro dei capi di divisioni è sempre inutile e sovente dannoso; ciò fu ammesso anche dal direttore generale delle Poste.

Poichè ho la parola credo che sia bene rinnovare l'ordine del giorno con cui si conchiudeva la discussione del bilancio degli Esteri. Proporrei quindi il seguente ordine del giorno: « La » Camera rinnovando le stesse dichiarazioni e riserve fatte in » occasione della votazione del bilancio del Ministero degli » Esteri, passa alla votazione della legge ».

Galvagno, Ministro dell' Interno: Non voglio prolungare una discussione inopportuna. Osservo solo al dep. Pescatore non aver io mai detto di presentare un progetto di legge pei dicasteri ministeriali. Quando la Camera ammise detti dicasteri, il determinare poi le loro attribuzioni spetta al potere esecutivo.

Lanza: Si è parlato di sopprimere il Ministero di Agricoltura e Commercio, e sebbene ora non debba trattarsi questa importante materia, pure avendo alcuni espresso le loro opinioni in riguardo, e prevenuto pertanto il Governo sopra il desiderio di una frazione della Camera, credo anch' io di esprimere ciò ch' io ne pensi. A che sopprimere questo Ministero? Per una mala intesa economia, o signori, e tanto più mala intesa in quanto che il nostro paese dovrebbe trovare appunto nell' agricoltura e nel commercio la fonte principale delle sue ricchezze, qualora a questi rami dell' industria le saggie speculazioni degli uomini di Stato fossero dirette. Si parla della concentrazione dell'amministrazione in poche mani; ebbene datemi, o signori, dei Sully, dei Colbert, dei Richelieu ed io acconsentirò ad abbandonare nelle mani d'uno di questi l'amministrazione generale dello Stato: ma sino a quando noi non avremo che dei Ministri in cui alla retta volontà non si unisce che una capacità più o meno limitata, dovrà concedersi che la divisione del lavoro e delle amministrazioni sarà quella che porterà migliori frutti. Si applichi questo Ministero, che vuolsi sopprimere, a dare il possibile sviluppo alle nostre industrie agricole e commerciali, ed il paese tanto ne ricaverà, da non lamentare sicuramente quegli emolumenti che per esso si stanziano. Vedasi infine quanto hanno fatto le altre nazioni su questo oggetto e come appunto per le incessanti cure prodigate all'agricoltura ed al commercio, siasi elevata questa materia ad un importante grado di prosperità.

Josti: Io credo che presso le altre nazioni ora citate vi sia molto lusso ed ipocrisia ma minori fatti di quelli che si decantano. Vedo che l' istituzione del Ministero di Agricoltura e Commercio induce una spesa necessaria pel mantenimento degli impiegati e del solito Stato Maggiore Ministeriale, e non capisco come lo Stato s' indennizzerà di queste spese. Non è lo stipendio dato ai Ministri che migliorerà l'agricoltura; versatelo nell' istruzion del popolo, negli asili e ne vedrete un molto miglior risultato

Procurate che la sicurezza individuale e della proprietà sia garantita; non spogliate il paese di 90 milioni ogni anno per darli ad una interminabile caterva d' impiegati, che quasi nulla producono, fate delle buone strade: abbassate le tariffe doganali e rendete tutto il Piemonte siccome un porto franco e voi vedrete rifiorire l' agricoltura ed il commercio, senza che vi sia un Ministero speciale che lo tuteli. (*ilarità*)

Valerio L. Si associa a Josti e pensa che le attribuzioni del Ministero d' Agricoltura e Commercio possano essere divise senza inconveniente fra il Ministero d'istruzion pubblica, quello dei lavori pubblici e quello dell' interno.

La discussione continua fra Lanza e Valerio L. sulla situazione dell'agricoltura negli altri paesi d'Europa e su alcuni dati statistici che sono riferiti.

Messo ai voti, è adottato l'ordine del giorno proposto da Pescatore.

Si dà lettura della intera legge approvata, e si passa allo scrutinio segreto, di cui ecco il risultato:

Votanti	111.
Maggioranza	58.
Favorevoli	107.
Contrari	7.

La legge è approvata.

Ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 11.

Relazioni di Commissioni.

Discussione sul progetto di legge per la cessione dell'area del Castelletto al Municipio di Genova.

Discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale.

La seduta è levata alle ore 10 3/4.

NOTIZIE

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

S. A. R. il Duca di Genova è di ritorno fra noi coll' Augusta sua Sposa la Principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Memore il Municipio non solo dell' affetto che lega questa Città alla Famiglia dei nostri Re, ma di quanto inoltre debba il Paese a chi propugnò la causa della sua indipendenza con tanto eroismo, delibera che in occasione di questo fausto avvenimento fossero distribuiti soccorsi ai poveri, che si aprissero nuove scuole a benefizio dei giovani operai, e che in segno di esultanza fosse illuminato il civico palazzo.

Affidata la comunale Rappresentanza che nel giorno di mercoledì S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova onorerà di una rassegna la Guardia Nazionale, il Sindaco ha la certezza che la milizia cittadina, onore e vanto di questa città, accorrerà colla solita sollecitudine a dimostrare quali sieno i suoi sentimenti pei degni eredi e continuatori delle virtù e delle opere del Magnanimo Carlo Alberto.

L' illuminazione è fissata per la sera di domenica prossima, nella quale avrà pur luogo una serenata offerta dalla Guardia nazionale, e che gli Augusti Sposi vollero graziosamente aggradire.

Se celebrando più specialmente con opere di beneficenza il fausto matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova, s' interpretò il cuore del Principe generoso, il Municipio ha pensato per altra parte di secondare il voto dei cittadini dandogli pubbliche dimostrazioni di omaggio, alle quali prenderà certamente parte ognuno che senta la riconoscenza, apprezzi la gloria ed ami la patria.

Torino, dal civico palazzo, il 4 giugno 1850.

Il Sindaco
G. BELLONO.

— Un ordine del giorno del Generale in capo della Guardia Nazionale di Torino invita le quattro legioni di questa a convenire domani (5) alle 3 pomeridiane per una rivista che S. M. il Re mostrò desiderio di farne alla presenza delle LL. AA. RR. i Duca e la Duchessa di Genova.

— Nel collegio elettorale di Torriglia, convocatosi domenica, Nariusciva con maggioranza di suffragi l'ingegnere Pietro Bosso. I Savignonesi furono impediti per la principal parte dal cattivo tempo dal prender parte alla votazione. Però questa, a quanto appare da parecchie proteste già trasmesse alla Camera, non sarebbe riescita del tutto regolare.

— La fazione clericale prende occasione da ogni fatto qualunque per dimostrare ch' essa non vuol riguardarsi suddita del suo sovrano. Non bada a modi di convenienze, non bada a fare scandali, si tratti anche del Re quando dispensa onori. Ecco quanto riferisce il *Courrier des Alpes* di ieri:

« Prima di lasciare la Savoia, il Re decorò della Gran Croce e del Gran Cordone dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i vescovi di Tarantasia, di Moriana e d'Annecy. Noi crediamo sapere di buona sorgente che questi prelati risposero unanimi che non potrebbero accettare tali decorazioni che quando il ristabilimento d'una perfetta armonia fra la S. Sede ed il nostro Governo avrebbe posto fine al duolo che affligge le loro chiese. »

Pregati inseriamo la seguente:

Signor Direttore del giornale l'*Italia*

Nel numero di ieri (3 giugno) del suo giornale è scritto che io abbia partecipato alla pubblicazione del libro su Daniele Manin del sig. P. Soler. Io non curo le insolenze e i vituperii dei partiti estremi, e li lascio strepitare contro di me come meglio loro aggrada. Non posso però permettere che si affermino sul conto mio fatti falsi. *Falsissimo* è il fatto, di cui si accenna nel suo giornale. *Io non ho partecipato nè direttamente, nè indirettamente nè alla compilazione, nè alla pubblicazione del libro del sig. Soler.* Io non ho costume di nascondere le mie opinioni, ed ho per invariabile sistema di firmare tutto ciò che scrivo.

Voglio sperare ch'ella adempirà prontamente al dovere di rettificare il fatto falso, che mi concerne, con l'inserire questa mia dichiarazione nel più prossimo numero del suo giornale.

Torino, 4 giugno 1850.

GIUSEPPE MASSARI.

PARIGI, 2 *giugno*. Oggi, giorno di domenica, non si son fatti affari alla picciola Borsa del Passaggio dell' Opera. La città è tranquilla. I giornali non recano alcuna notizia importante.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 4 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» 86
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 87 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 938
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 20
da L. 250	» 3 75
da L. 500	» 8 25
da L. 1000	» 17. 18.

Borsa di Parigi — 1 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 20
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 58
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2160
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 86 50
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 31 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 91 10
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 86 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Maria la schiava.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Meneghino barone per forza.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

LO STATO ROMANO
DAL 1815 AL 1850
DEL DOTTORE FARINI
Vol. 1. — L. 5.

Presso i Cugini Pomba e Comp.

Quanto prima terremo parola di questo importante lavoro storico.

TIP. ARNALDI